

Una famiglia ammalata di ira e rancore

Ivano Cazzolato

Medico di medicina generale
Psicoterapeuta
Marcon (VE)
AIMEF

I primi sintomi all'apparato gastroenterico di Gemma compaiono quando per futili motivi inizia la sua vendetta nei confronti dei fratelli e soprattutto della madre, colpevole, a suo dire, di non averla sufficientemente amata. Il bisogno compulsivo della donna di mantenere il rancore attraverso l'ira emerge in tutta la sua distruttività, tanto da fare ammalare tutta la famiglia

Gemma ha cinquantanove anni, è sposata con due figli, che sono entrambi laureati. Il marito è un piccolo imprenditore che, dopo il pensionamento come dipendente statale, si è inventato un lavoro, avviato così bene tanto da assumere addirittura altri quattro lavoratori, nel giro di pochi anni.

Gemma è la secondogenita, ha un fratello più grande di lei di tre anni, che è da poco in pensione dopo anni di lavoro in fabbrica, e ha un altro fratello, più giovane di quattro anni che ancora lavora come geometra.

Gemma non ha studiato, ha conseguito solo la licenza della quinta elementare, come il marito, con il quale collabora intensamente.

I due coniugi vivono in una bella villa, immersa in un ampio spazio verde, dove a fianco, come succede spesso nella realtà del territorio veneto, hanno costruito altre due abitazioni per i loro figli.

La signora è una donna altera, che da circa dieci anni si è ammalata seriamente di gastrite prima, di un'importante ulcera poi e, negli anni successivi, a seguito dell'esecuzione dell'ennesima gastroscopia, è emersa la presenza di numerosi micropolipi gastrici.

Prima di ammalarsi, Gemma era una donna piuttosto solare, attiva, anche un po' spensierata, seppure leggermente ansiosa.

Il suo volto era comunque radioso ed esprimeva una meridionalità contrastante con le origini venete.

In questi ultimi anni è dimagrita in modo esagerato, con i lineamen-

ti del volto sempre contratti, nonostante il tentativo di dissimulazione quando viene nel mio ambulatorio.

■ Litigi con la madre

In carico ho anche sua madre, rimasta vedova ormai da quasi quarant'anni, che vive da sola. L'anziana donna ha la pensione minima e anche se conserva un'estrema lucidità è seriamente provata dall'età - ha quasi novant'anni - e da una gravissima artrosi, che la costringe a camminare solo in casa con un deambulatore, oltre a una situazione cardiaca in equilibrio precario per la presenza di una steno-insufficienza mitralica, aortica e tricuspide di grado medio-severo.

Gemma comincia a litigare furiosamente con la madre quando il fratello geometra, che l'aveva presa a lavorare con sé, la invita, dopo anni di litigi sul lavoro, a trovarsi un'altra sistemazione.

Il clima, descritto dal fratello quando occasionalmente veniva in studio, ma anche dalla stessa Gemma, era incandescente e a quanto raccontato individualmente dai due, era come se entrambi fossero più che in un ambiente di lavoro, sempre bambini, a casa loro.

Il geometra si stufa, mette un'inserzione sul giornale, Gemma la legge per caso, s'infuria e se ne va subito.

■ Malattia generata dal rancore?

Da quel momento, siamo intorno al 2000, inizia la vendetta di Gemma e in contemporanea compaiono

i primi sintomi dell'apparato gastroenterico.

L'anziana madre mi racconta che la figlia inizia a insultarla in ogni occasione, urlandole spesso che lei non le ha mai voluto bene, che il bene l'ha sempre voluto agli altri due maschi, che le deve chiedere scusa per tutto il male che le ha fatto.

Gemma litiga pesantemente anche con i fratelli, abbandona totalmente la collaborazione nella gestione dell'anziana madre, che inevitabilmente va a carico del fratello geometra, perché l'altro abita piuttosto lontano dalla madre.

A un certo punto riesco a convocare in studio entrambi i fratelli per cercare una mediazione rispetto a una questione di salute seria dell'anziana madre, ma l'ira di Gemma emerge in tutta la sua distruttività.

Rancori mai sopiti, rivendicazioni infantili, presunti torti subiti, escono con una tale violenza da fare impallidire perfino i fratelli.

Il geometra tenta di mediare, di capirla, di farla ragionare, mentre il fratello più grande rimane in silenzio con lo sguardo spaventato.

Gemma parla di colpe: le colpe gravissime della madre, quelle gravissime dei fratelli, mentre santifica il padre, deceduto prima dei sessant'anni. Un uomo mite, ma intelligente e colto che aveva sofferto l'esperienza dei campi di concentramento nazisti. Si era salvato, portando però dentro di sé tutto l'orrore di quanto aveva visto.

Ammalatosi di tumore, era deceduto dopo pochi mesi dalla diagnosi.

■ Distruttività dell'ira

Secondo Melanie Klein, riuscire a superare il rancore verso i genitori e perdonarli per le frustrazioni da loro inflitte sarebbe la chiave per vivere in pace con se stessi e amare gli altri.

La Bibbia, a proposito del rapporto fraterno, riporta l'esempio di Giuseppe, figlio amatissimo da Giacobbe perché avuto in vecchiaia ma odiato dai suoi undici fratelli per invidia. I sogni di Giuseppe hanno esasperato una situazione già tesa, con un nuovo elemento pericoloso. I fratelli credono che egli voglia assumere il predominio, essendo prediletto non solo dal padre, ma addirittura da Dio. Il rifiuto di accettare che qualcuno della famiglia sia migliore, sia scelto come guida, rappresenta nell'*Antico Testamento* una colpa che va espiata.

Gemma, da un certo momento in poi, imposta la sua battaglia all'insegna della "colpa" dei fratelli e dell'anziana madre.

Inizia così un calvario per l'anziana madre. La figlia la va a trovare "per servizio, come dice lei", solo una volta la settimana. La porta al supermercato a fare un po' di spesa e, durante quel breve periodo, la insulta, la umilia, si fa chiedere scusa per tutti i torti subiti quando era bambina e le ripete instancabilmente da quasi dieci anni che non l'ha mai amata e che ha amato solo i suoi fratelli, più di tutto il geometra, ed è lui ora che si dovrà occupare in toto della sua vecchiaia.

Gemma ha intrapreso anche un percorso di fede che la porta a partecipare attivamente alla vita parrocchiale, ma qualche anno fa anche in quell'ambito aveva litigato furiosamente con un'altra coetanea, che aveva accusato lei e il marito di brogli durante la gestione di una società sportiva.

Dopo quell'accusa Gemma ha esplosioni d'ira. Più volte viene in studio raccontando quell'episodio. Transitando in sala d'attesa, mi è capitato di ascoltare la sua rabbia, racconta sempre di quella donna dalla quale era stata ingiustamente accusata. Questo però è andato avanti per anni!

■ La malattia della famiglia

L'ira ha finito per fare ammalare tutta la famiglia. Il marito di Gemma, esasperato probabilmente dagli eccessi d'ira della moglie, ha inviato ai cognati e a tutti i nipoti una lettera per mettere alla berlina il cognato geometra, che aveva procurato un'evidente ferita narcisistica alla moglie. Il geometra me l'ha mostrata e per fortuna ha avuto l'intelligenza di non rispondere.

La sorella però da anni non demorde e cerca sempre di colpirlo, attaccando la madre che sente quel figlio come l'unico in grado di occuparsi della sua vecchiaia e dei suoi tormenti, per attaccare lui.

"Il rancore - scrive il filosofo Günther Anders - ha una caratteristica: deve essere nutrito, cresciuto in un tempio più ampio possibile perché quanto più a lungo si può protrarre l'azione (della tortura) e quanto più spesso essa si può ripetere, tanto più si dilata anche il piacere dell'odio e, con esso, il piacere dell'essere se stessi. Questa è la genesi della tortura, sulla quale chi odia crede di potere accampare un diritto".

■ Relazione "sacrificale" con la figlia

I figli di Gemma hanno posizioni differenti. Il maschio lavora in una città lontana e vive fuori di casa da molto tempo, la figlia femmina, invece, brillante, si è laureata col massimo dei voti, rimanendo a Padova per finta, poiché era più il tempo che studiava a casa, per fare quello che alcuni autori sistemici definiscono "la dama di compagnia" della madre. La giovane, in effetti, è la confidente della madre: la protegge, l'ascolta, l'approva.

Gemma evidentemente ha cercato di instaurare con la figlia una relazione molto intensa, avvolgente, di apparente grande complicità, che però ha mutato anche il carattere della giovane, tanto che una sua amica, una volta che si erano incontrate in sala d'attesa casualmente, ne aveva rilevato la trasformazione, definendola "una ragazza trattenuta, che non sai mai cosa

pensa perché non è se stessa".

Di questo sacrificio, al quale si sta avviando la figlia di Gemma, la madre pare non occuparsene proprio, impegnata com'è a "sparare" sulla propria famiglia d'origine: sta rendendo le relazioni familiari un vero e proprio campo di concentramento, quello in cui suo padre ha passato più di due anni.

■ Tentativi psicoterapeutici falliti

Tentativi ripetuti di avviare la signora a una psicoterapia sono miseramente falliti in seguito a una consultazione che Gemma aveva autonomamente richiesto, durante la quale non si era sentita sufficientemente accolta o forse non reggeva il dolore dei contenuti emersi, così aveva abbandonato, accumulando anche nei riguardi del terapeuta un'ira spaventosa e un livore al solo nominarlo.

Gemma, come racconta lei in occasione delle sue visite in studio, e come si diceva prima, ha trovato una ragione di vita nel conforto religioso. Mi chiedevo personalmente come si è sistemato dentro di lei, il comandamento "Onora il padre e la madre". Emergono durante quei brevi colloqui solo ira, rancore, rabbia, odio, sete di vendetta. Anche il tentativo di farle dire le cose buone che hanno avuto è sempre fallito, poiché prevale il bisogno compulsivo di mantenere il rancore attraverso l'ira.

Il marito non è in grado di aiutarla e dopo tutti questi anni è più preoccupato a fare in modo che la moglie si irri il meno possibile che cercare una soluzione più strutturata, permettendo così a questa donna di elaborare il rancore.

I fratelli e la madre a quanto pare nulla possono se non alimentare l'ira della donna, perché qualsiasi intervento facciano per Gemma c'è un'unica lettura, quella persecutoria e a suo danno.

La figlia si sta candidando a fare la dama di compagnia della madre per tutta la vita, cercando così di ripagarla dei supposti torti subiti nel corso dell'infanzia. In questo modo il rischio è che una giovane così brillante non possa mai diventare se stessa.